

TENDENZE



## ***Flexicurity* e indebitamento, un'analisi multidimensionale**

*Massimo De Minicis\**

### **1. Premessa**

Il senso comune delle politiche economiche della quasi totalità dei governi europei è stato attraversato dall'inizio degli anni novanta da un insieme di riforme e di suggestioni essenzialmente caratterizzate da:

- importanti processi di riforma del mercato del lavoro caratterizzati da dinamiche di deregolamentazione;
- ridefinizione dei sistemi di welfare.

La genesi concettuale di tali politiche può essere rintracciata nel «libro bianco» per la competitività, la crescita e l'occupazione dell'Europa comunitaria di Jacques Delors<sup>1</sup> (1993). Per conseguire questo ambizioso obiettivo il Rapporto Delors dettava alcune precise indicazioni di politica economica fondate su tre pilastri: 1) un quadro macroeconomico in grado di sostenere le forze di mercato; 2) interventi di carattere strutturale volti ad accrescere la competitività verso l'esterno e le potenzialità del mercato interno; 3) una riforma strutturale del mercato del lavoro volta a rendere più agevole e meno oneroso l'utilizzo della manodopera (maggiore facilità nell'assumere e nel licenziare). Su una più complessa articolazione di tali

\* Massimo De Minicis è ricercatore presso l'Inapp - Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche.

Le opinioni espresse non impegnano l'istituto di appartenenza.

<sup>1</sup> Tra il 1969 e il 1973 Delors fu consigliere economico per il primo ministro Jacques Chaban-Delmas e anche segretario generale per la Formazione professionale e la promozione sociale francese. Tra i principali ispiratori del progetto politico riformista della Nouvelle Société portato avanti dal governo di Chaban-Delmas, Delors elaborò, tra le altre cose, alcune riforme al diritto del lavoro e una legge sulla formazione permanente. Centrale nella sua teorizzazione di una nuova strategia per la crescita e l'occupazione europea è la riforma del mercato del lavoro, considerato troppo rigido in termini legislativi, in riferimento all'organizzazione dell'orario di lavoro, al livello delle retribuzioni, della mobilità e dell'adeguamento dell'offerta di lavoro alle esigenze della domanda.

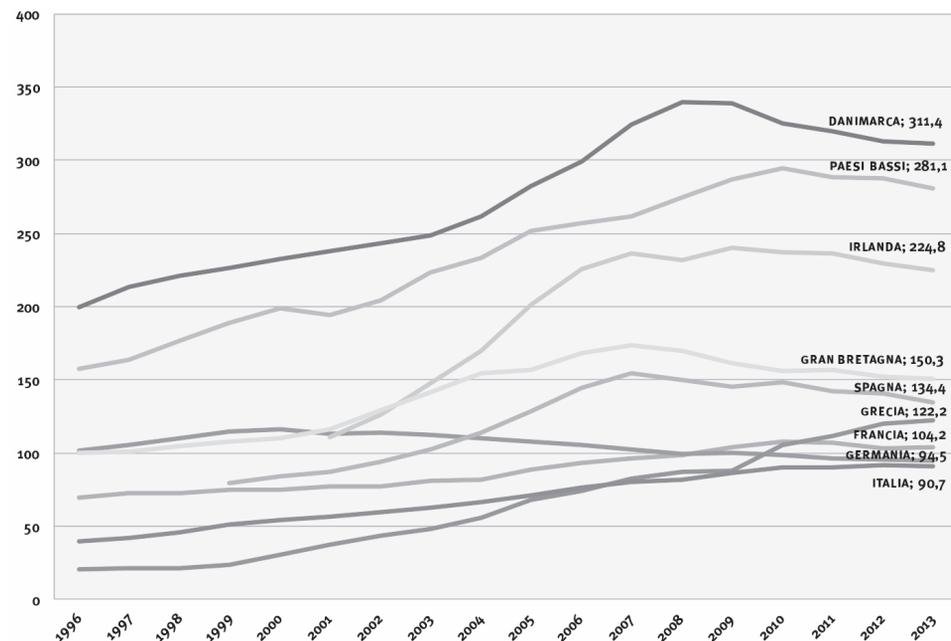
contenuti fu successivamente attuata la Strategia europea per la crescita, la competitività e l'occupazione<sup>2</sup> (Lisbona 2000) e l'attuazione a livello comunitario del principio di flessicurezza (2007). Tale disegno ha rappresentato un forte riferimento culturale per l'implementazione di politiche basate sulla liberalizzazione del mercato del lavoro, sul rafforzamento delle politiche attive, insieme all'avvio di importanti processi di riforma del welfare. Quasi tutti gli Stati membri intrapresero, quindi, tra il 2005 e il 2007, interventi per attuare il programma dell'Ue sulla stabilità dei fondamentali macroeconomici, per una migliore e più efficiente regolamentazione dei mercati, per riformare i sistemi pensionistici e per avviare e/o implementare le politiche del lavoro imperniate sul concetto di flessibilità. Un ulteriore fenomeno emerso con grande intensità in Europa negli stessi anni è il costante aumento dell'indebitamento privato familiare (figura 1) con modalità simili a quanto emerso nel mondo occidentale e in particolare negli Stati Uniti (in tal senso Barba, Pivetti 2009).

L'obiettivo di questo lavoro è quello di indagare sull'esistenza di una relazione tra i due fenomeni, considerando anche le diverse rappresentazioni teoriche già esistenti<sup>3</sup>. Si analizzerà, così, il rapporto tra la deregolamentazione del lavoro e l'indebitamento, esaminandoli come due distinti processi generati, però, da una stessa comune radice culturale: la politica neoliberista di riorganizzazione dei sistemi economici. Il contributo sarà strutturato in una parte iniziale in cui si descriveranno i processi di trasformazione del capitale e del lavoro degli ultimi trent'anni e in una seconda parte in cui si realizzerà una analisi multivariata sulla relazione evidenziata.

<sup>2</sup> Nel marzo del 2000, a Lisbona, il Consiglio europeo adottò l'obiettivo strategico di «diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale». La strategia globale concertata per il raggiungimento di questo obiettivo entro il 2010 riguardava circa dieci aree diverse che includevano le politiche sociali e i settori rilevanti per la costruzione di una economia basata sulla conoscenza e per la modernizzazione del modello sociale europeo.

<sup>3</sup> Mi riferisco, in particolare, al lavoro di definizione del keynesismo privatizzato di Colin Crouch (2009), alla teorizzazione dell'ascesa e del declino del modello economico anglosassone di Colin Hay (2011) e allo studio sull'indebitamento delle famiglie americane di Aldo Barba e Massimo Pivetti (2009); di estrema originalità anche l'analisi di Andranik Tangian (2011); si richiamano, infine, gli interessanti lavori di David Harvey (2011) e di Andrew Ross (2015).

Fig. 1 – Debito privato rispetto al reddito disponibile (1996-2013)



Fonte: elaborazione su dati Ocse.

## 2. La trasformazione del lavoro

### 2.1 La finanziarizzazione dell'economia

L'integrazione dei mercati finanziari globali al pari di quelli nazionali a metà degli anni ottanta e il relativo collegamento dei mercati azionari di tutto il mondo rappresentano i primi passi per l'affermazione dei processi di finanziarizzazione dell'economia. L'ampliamento della finanza ha prodotto mercati sempre più multiformi per il credito (azioni, obbligazioni, immobili, *futures*, derivati ecc.), nei quali si impone la ricerca di guadagni speculativi a breve termine, condizionando sempre più le forme di investimento del capitale industriale. «Il Big Bang come fu allora chiamato mise in collegamento, in un unico sistema di trading, Londra e New York e subito dopo tutte le principali piazze finanziarie. Da quel momento in poi le banche erano libere di effettuare transazioni finanziarie internazionali. Il capitale liquido

poteva scorrazzare per il mondo in cerca degli investimenti più redditizi che offrivano i rendimenti più elevati» (Harvey 2011, p. 32). Tali fenomeni determinarono una sempre maggiore finanziarizzazione della dimensione economica delle imprese e una tendenziale deregolamentazione di tutte le forme di articolazione sociale ed economica collegate all'estrazione di valore nella produzione, trasformando sempre più il capitale industriale in capitale finanziario. Molte grandi imprese industriali realizzavano maggiori guadagni dalle operazioni finanziarie che dalla produzione vera e propria. Le grandi case automobilistiche cominciarono ad essere amministrare da contabili invece che da ingegneri e le divisioni finanziarie che offrivano prestiti ai consumatori divennero i segmenti industriali più redditizi. «General Motors Acceptance oltre ad essere un'impresa lucrativa che finanziava l'acquisto di auto era diventata uno dei maggiori detentori privati di mutui ipotecari, Enron avrebbe dovuto produrre e distribuire energia, ma a poco a poco si è data esclusivamente alla compravendita di *future* e quando nel 2002 è andata in fallimento si è scoperto che era diventata nient'altro che una società finanziaria che operava con derivati...» (Harvey 2011, p. 34). Il primo effetto di questo imponente processo di riorganizzazione produttiva del capitale è rappresentato da un'intensa dinamica di riorganizzazione delle forme di socializzazione produttiva della forza lavoro. La deregolamentazione ne segna l'aspetto più interessante, definendo così una sua più efficace plasmabilità alle mutevoli esigenze degli investimenti finanziari.

## 2.2. *La liberalizzazione del mercato del lavoro*

Le forme di definizione di questo nuovo modello organizzativo della forza lavoro sono ben rappresentate nei modelli di *flexicurity*. L'introduzione di politiche di riforma orientate all'aumento della flessibilità e della flessibilità e sicurezza si caratterizza, infatti, come il dato più importante dei processi di riforma del mercato del lavoro attuati in Europa negli ultimi anni<sup>4</sup>. Si determina, così, una trasformazione complessa nelle forme di organizzazione e di coordinamento del lavoro, che alterano un sistema di relazioni tradizionale strettamente connesso a modelli di welfare di stampo keynesiano. Per spiegare meglio tale sviluppo sembra opportuno riferirsi al concetto di *status*

<sup>4</sup> In particolare con il termine *flexicurity* ci si riferisce a un sistema di policy che implica una modificazione nella regolamentazione del mercato del lavoro e a un sistema di protezione sociale ben determinato tanto da rimettere in discussione gli schemi delle politiche attive e passive dei vari Stati Ue (Rosati 2013).

*del lavoratore* introdotto da Alain Supiot nel 1999, intendendo con questo termine sia «l'insieme delle garanzie di legge in capo al singolo rapporto di impiego, sia [il] complessivo modello di regolazione che corrisponde alla inferiarizzazione di tali garanzie» (Supiot 1999, p. 43). Nel sistema tradizionale, sviluppatosi in epoca cosiddetta fordista, lo *status professionale* era concepito come un sistema omogeneo e saldo, la cui rappresentazione ideale era quella caratterizzata da un padre di famiglia, unico percettore di reddito familiare, che occupava in modo stabile e continuativo lo stesso impiego nella stessa impresa prima di raggiungere la pensione. La rappresentazione ideale di tale sistema era, quindi, quella di un lavoratore fedele alla propria azienda a cui «consacra» la propria vita, ricevendone in cambio una situazione stabile per lui e per il suo nucleo familiare. Dalla fine degli anni settanta questa condizione professionale viene radicalmente modificata. Le garanzie di legge vengono considerate come variabili e soggette a scambi con nuove forme di sicurezza sociale. Obiettivo primario per le istituzioni diventa, così, la riduzione della rigidità del mercato del lavoro, costituendo sistemi di regolazione della sua domanda e offerta dove risulta facilitata la possibilità di assumere e di licenziare. L'affermazione di tali regole può essere evidenziata attraverso la trasformazione di tre condizioni nella regolamentazione del mercato del lavoro nel contesto europeo:

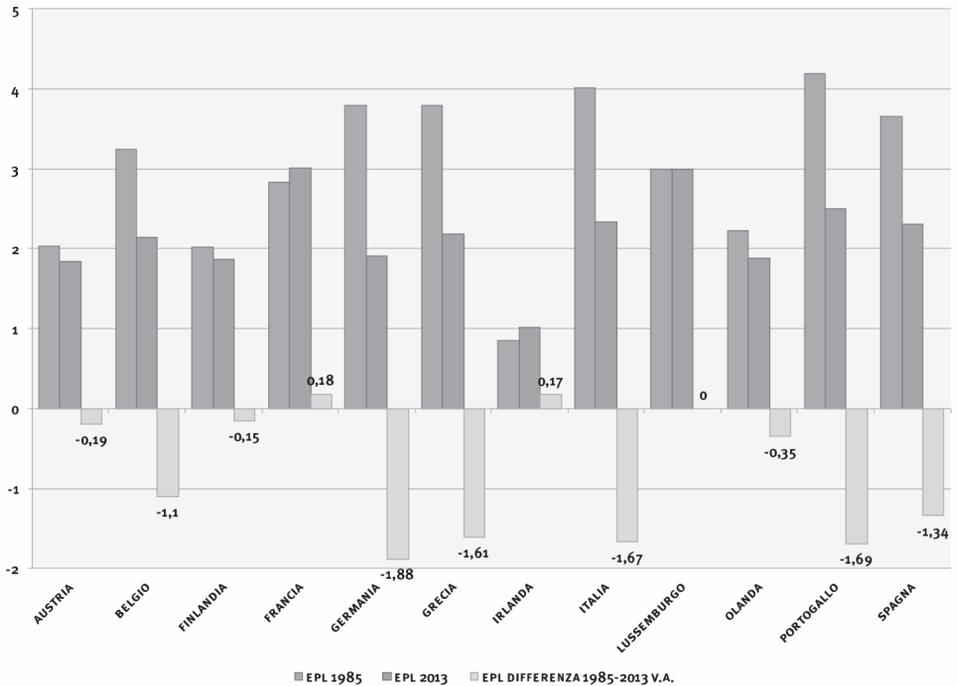
1. il livello di protezione dell'occupazione permanente e temporanea (Epl)<sup>5</sup>;
2. la quota di lavoro temporaneo sul totale degli occupati dipendenti;
3. le transizioni dal lavoro temporaneo verso altre condizioni occupazionali.

I dati sulle variazioni delle tre condizioni evidenziate si riferiscono a tre momenti decisivi nelle dinamiche di mutamento del lavoro e nella tendenza dei cicli economici (1996, 2008, 2013). Considerando la prima condizione,

<sup>5</sup> Quando si parla di Employment Protection Legislation (Epl) si fa riferimento all'insieme di regole e di procedure che disciplinano la possibilità di assumere e di licenziare lavoratori nel settore privato. L'Ocse fornisce alcuni indicatori sintetici, che misurano il grado di Epl in vari paesi. Questi indicatori sono costruiti facendo riferimento a ventuno fattori, classificati in tre aree principali. Nella prima rientrano i fattori (1-9) collegati alla normativa sui lavoratori a tempo indeterminato licenziati per motivi individuali o economici, ma senza giusta causa; nella seconda area rientrano i fattori (10-17) collegati ai contratti a termine standard e al lavoro interinale (*temporary-work-agency employment*); infine, nella terza area rientrano i fattori (18-21) che definiscono le regole specifiche da applicare nel caso di licenziamenti collettivi. Gli indicatori sintetici di Epl sono ottenuti attribuendo alle regole vigenti nei vari paesi – per ognuno dei ventuno fattori – un punteggio su una scala che va da 0 a 6 (Romano 2014).

il livello di protezione del lavoro, nei tre periodi esaminati si rileva una sua costante diminuzione sia per il lavoro permanente sia per quello temporaneo, con maggiore intensità per il lavoro temporaneo giovanile (figura 2).

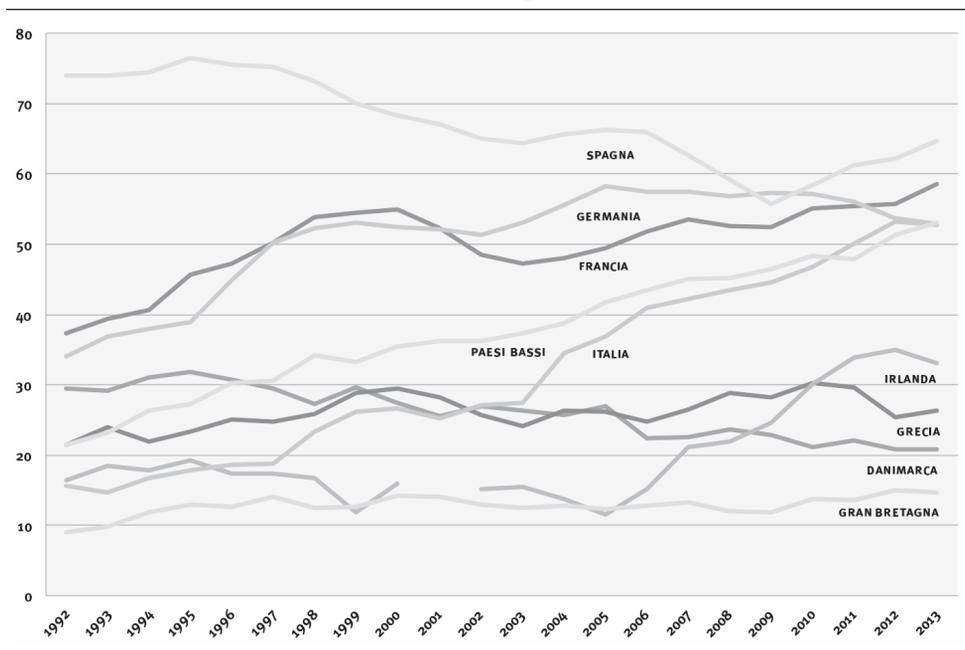
Fig. 2 – Livello di protezione del lavoro temporaneo



Fonte: elaborazione su dati Ocse.

Accanto agli interventi di tipo normativo, l'altra variabile decisiva nella deregolamentazione delle relazioni e dell'organizzazione lavorativa è riconoscibile nella quantità di lavoro atipico utilizzato. L'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) definisce il lavoro atipico come quello per cui sia stata stabilita una fine predefinita al termine di un contratto temporale, di un progetto o di una prestazione. L'analisi riguarderà il totale degli occupati dipendenti di età compresa tra i 15-24 anni (figura 3).

Fig. 3 – Percentuale di lavoro temporaneo sul totale dell'occupazione dipendente 15-24 anni (valori percentuali)



Fonte: elaborazione su dati Ocse.

L'aumento del lavoro temporaneo giovanile in Italia tra il 1996 e il 2013 registra variazioni percentuali intorno al 35 per cento; dinamiche simili si possono registrare nei Paesi Bassi e in Irlanda, mentre la Spagna già dalla fine degli anni ottanta presenta valori elevati.

Analizzata la dinamica quantitativa di aumento del lavoro temporaneo, sembra interessante anche comprenderne le dinamiche transizionali, evidenziando i passaggi dello status professionale del lavoratore temporaneo (fonte Eurostat). L'Italia e la Spagna presentano transizioni negative, mentre la Germania evidenzia mutamenti verso situazioni con migliori condizioni contrattuali. Nei territori dove si è attuata con maggiore vigore la deregolamentazione del mercato del lavoro si sono verificate anche condizioni di peggiori transizioni lavorative. L'Italia, la Grecia, la Spagna e l'Irlanda ad esempio presentano diverse situazioni di evoluzione dell'Epl,

ma la stessa tendenza verso un incremento di lavoro non standard qualitativamente basso, con un forte aumento del rischio disoccupazione e della debolezza economica dei lavoratori temporanei.

### 2.3. *Le componenti della flessibilità e sicurezza*

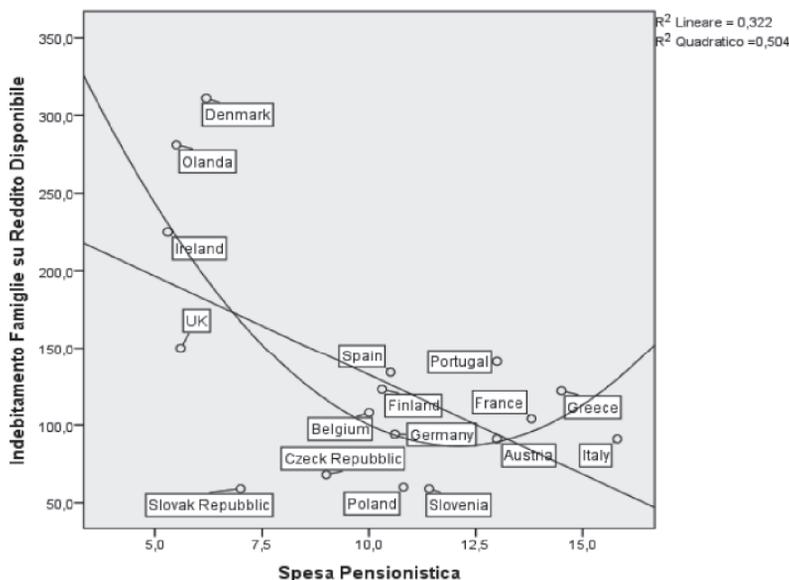
Un'analisi efficace della correlazione tra flessibilità e indebitamento privato non può omettere variabili riferibili all'andamento della spesa per la sicurezza sociale. Per precisare e inserire efficacemente tale dinamica negli scenari evidenziati appare essenziale analizzare l'opera di Bruno Palier (2013) sulla modernizzazione dei sistemi di welfare in Europa derivante dalla crisi delle politiche economiche keynesiane. Per lo studioso francese la costruzione di sistemi di protezione sociale, attivi e condizionanti, con lo spostamento di risorse finanziarie dalle protezioni passive è, infatti, il risultato di un continuo processo di riallineamento degli investimenti per la sicurezza sociale verso nuovi paradigmi economici imposti dal neoliberalismo. Questa trasformazione comporta uno spostamento del welfare da presupposti culturali keynesiani, fondati sull'idea della *decommodification* (alto livello di intensità di diritti universali anche per immunizzare i cittadini dalla dipendenza dal mercato), verso un nuovo paradigma culturale centrato sul concetto di *commodification* (rafforzamento della disciplina del libero mercato anche nella regolazione e nella protezione del lavoro)<sup>6</sup>. La spesa sociale viene, quindi, ricollocata dalle politiche passive a quelle attive. Un fattore determinante nella composizione di un sistema di efficace flessibilità del lavoro è, quindi, quello di un'azione di ricomposizione della spesa sociale. È interessante evidenziare come Palier, nell'affermazione di tale dinamica, individui nel contesto europeo differenti stati attuativi. I paesi anglosassoni dove questa politica si è realizzata con una intensa liberalizzazione dei sistemi di sicurezza sociale esistenti, i paesi dell'Europa del Nord, già predisposti alla pronta attuazione di modelli di flessibilità e di sicurezza, e gli Stati dell'Europa continentale, in cui il superamento del welfare keynesiano appare più problematico, anche per la presenza di forti investimenti nelle spese pensionistiche.

<sup>6</sup> Nella presentazione della quarta riforma di deregolamentazione del mercato del lavoro tedesco, Hartz IV, per Schröder la parola d'ordine contro gli inoccupati e le classi più povere era lapidaria: «Incoraggiare ed esigere» (*Fördern und Fordern*).

### 3. Flexicurity e indebitamento

Alla luce di tali considerazioni proviamo a costruire una relazione tra le due dinamiche di distribuzione della spesa sociale evidenziate e l'indebitamento privato, verificando quale dei due costi per la protezione sociale risulti più efficace nel determinarne una sua costante variazione. La prima rappresentazione considera, così, la relazione tra spesa sociale pensionistica e indebitamento (figura 4).

Fig. 4 – Relazione tra spesa pensionistica pubblica e indebitamento familiare

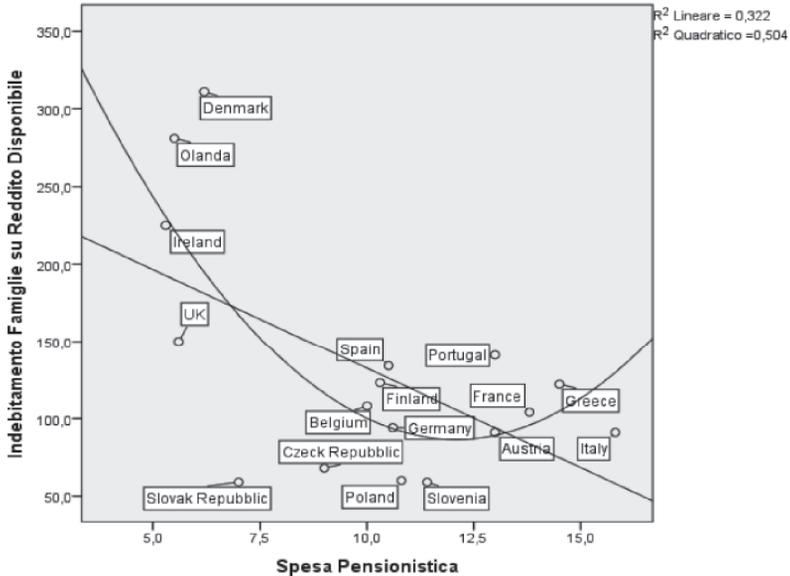


Fonte: elaborazione su dati Ocse annualità 2013.

Osservando la distribuzione dei paesi considerati si osservano valori più bassi di indebitamento per quei contesti che presentano una maggiore spesa pubblica pensionistica.

Nella seconda correlazione, in cui la variabile considerata è quella della spesa sociale sul mercato del lavoro (figura 5), si ricava un maggior livello di indebitamento per i paesi con più alte quote finanziarie dedicate alla protezione sociale attiva nel mercato del lavoro.

Fig. 5 – Relazione tra spesa pubblica sul mercato del lavoro e indebitamento familiare



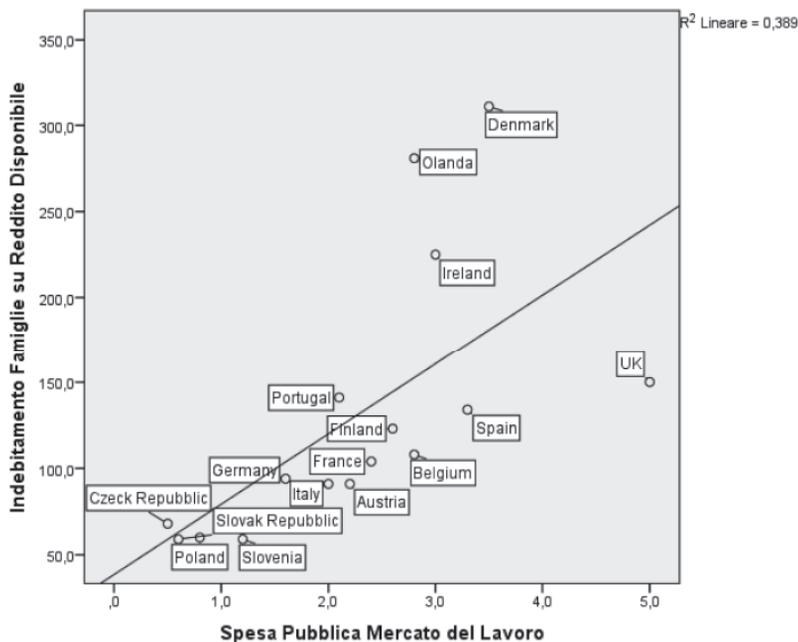
Fonte: elaborazione su dati Ocse annualità 2013.

Per identificare quale tipologia di redistribuzione della spesa pubblica incida maggiormente nei livelli di indebitamento, riesaminiamo le correlazioni presentate. In questo caso consideriamo i valori degli Stati a più alto indebitamento quali i Paesi Bassi, la Danimarca e l'Irlanda come *outlier*. Nella figura 6 la relazione del debito con la spesa pensionistica, senza paesi *outlier*, assume tratti sempre più deboli, annullandosi.

Nella seconda raffigurazione, invece, in cui viene indicato il rapporto tra indebitamento e spesa per le politiche attive, senza gli *outlier*, tale rapporto risulta considerevolmente rafforzato (figura 7).

L'investimento di risorse pubbliche per misure e azioni di protezione sociale attive e condizionanti sembra, quindi, influenzare, in maniera decisiva, l'aumento dell'indebitamento privato. A questo punto ci sembra di aver isolato in maniera più opportuna le variabili costitutive della flessibilità e della sicurezza, che più indicano sui livelli di indebitamento familiare. Proviamo così a costruire una relazione causale tra la *flexicurity* e l'indebitamento, considerando simultaneamente le componenti di dere-

Fig. 6 – Relazione spesa pensionistica pubblica e indebitamento familiare senza la presenza dei paesi con valori outlier



Fonte: elaborazione su dati Ocse annualità 2013.

golamentazione del lavoro temporaneo e la spesa sociale sul mercato del lavoro. Con una analisi multivariata identifichiamo l'indebitamento come variabile dipendente e l'Epl e l'intensità della spesa sociale sul mercato del lavoro come variabili indipendenti (figura 8).

L'analisi del grafico mostra come la condizione migliore per determinare livelli intensi di indebitamento familiare è quella di paesi con una regolamentazione del mercato del lavoro caratterizzata da Epl bassi e spesa per la protezione sociale nel mercato del lavoro alta. Nella rappresentazione gli Stati maggiormente indebitati sono essenzialmente quelli che nella classificazione evidenziata da Palier attuano con maggiore efficacia le forme di riorganizzazione del welfare corrispondenti alle politiche economiche neoliberali (paesi anglosassoni e Nord Europa). Le nazioni dell'Europa continentale, anche se con diverse tendenze, soggette a una moderniz-

Fig. 7 – Relazione tra spesa pubblica sul mercato del lavoro e indebitamento familiare senza la presenza dei paesi con valori outlier

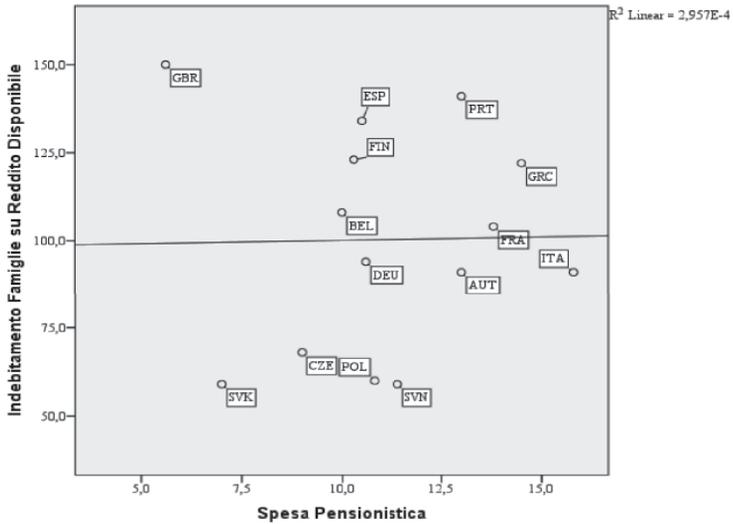
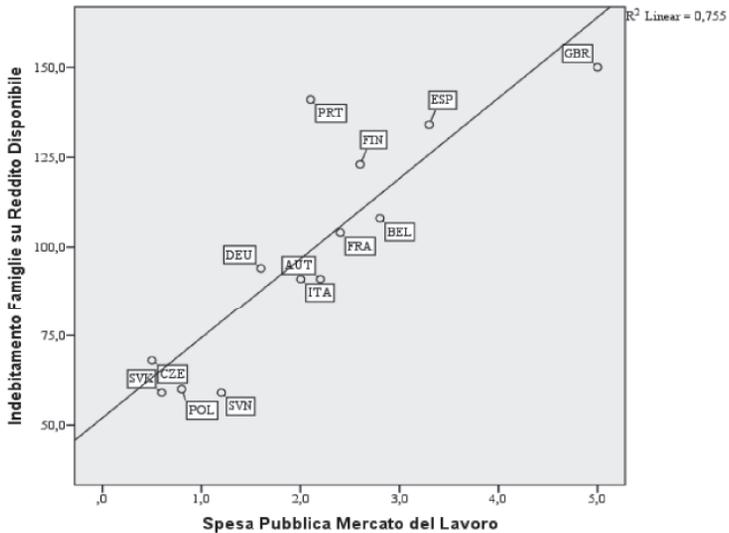


Fig. 8 – Analisi multivariata della correlazione tra flexicurity e indebitamento familiare



Fonte: elaborazione su dati Ocse annualità 2013.

zazione contrastata dei modelli di protezione sociale esistenti appaiono come territori con minori livelli di indebitamento delle famiglie.

#### 4. Considerazioni finali

Perché un sistema di regolamentazione del mercato del lavoro flessibile e tendenzialmente sicuro aumenta la propensione di accesso al credito delle famiglie? Cosa provoca tale dinamica nei modelli di più efficace applicazione dei sistemi di *flexicurity*?

Per riuscire a interpretare al meglio le questioni evidenziate occorre richiamare necessariamente le implicazioni macroeconomiche che il processo di indebitamento privato determina. In tal senso appare importante richiamare alcuni contributi teorici descritti inizialmente. Aldo Barba e Massimo Pivetti (2009) nel loro studio sulle cause dell'indebitamento delle famiglie americane ci forniscono una interessante chiave interpretativa delle domande poste che unisce congiuntamente i processi di devalorizzazione del lavoro, l'aumento del debito e i nuovi processi di finanziarizzazione dell'economia. Questa analisi sembra suggerire come attraverso l'indebitamento privato sia possibile raggiungere il miglior risultato per il sistema capitalistico finanziario. Attraverso il debito, infatti, bassi salari possono coesistere con alti livelli di domanda aggregata senza la necessità di ricorrere a interventi statali. Per i due autori, infatti, in anni di profonda stagnazione dei salari reali, tramite l'aumento del livello dell'indebitamento e del numero delle famiglie indebitate, il sistema produttivo finanziario riesce a realizzare un persistente equilibrio economico garantito dalla:

- coesistenza di bassi salari con livelli sostenuti di domanda aggregata;
- determinazione di maggiori quote di accumulo di profitto generato dagli interessi dei lavoratori indebitati (crediti, titoli) con l'assenza di interventi pubblici per l'aumento della domanda aggregata di beni e servizi;
- persistenza di un basso costo del lavoro, causata dalla necessità della forza lavoro indebitata di lavorare più duramente e per più tempo, accettando qualsiasi tipo di occupazione.

Trasferendo questa analisi sistemica nel contesto europeo, sostituendo alla dinamica della stagnazione dei salari reali la deregolamentazione del lavoro, sembra configurarsi uno scenario simile. In tal senso i contributi

teorici di Colin Crouch (2009) e Colin Hay (2011), con l'originale concetto del keynesismo privatizzato. Tale suggestione teorica individua nel debito privato la possibilità per il capitalismo finanziario di mantenere in equilibrio un sistema economico neoliberale affermatosi con la crisi delle politiche keynesiane, risolvendo il dilemma tra la necessità di avere una forza lavoro flessibile e deregolamentata e una costante propensione al consumo dei cittadini. Crouch ritiene che alle politiche economiche keynesiane non si sia sostituito un modello di puro libero mercato, ma un keynesismo alterato, in cui la determinazione di risultati economici anticiclici non è fissata dall'indebitamento pubblico ma da quello privato. Infatti tramite l'ampliamento dei mutui ipotecari e l'articolazione dei nuovi strumenti finanziari si riesce a determinare un effetto di fiducia e di stimolo dei consumi anche nelle classi con redditi bassi e discontinui. È interessante notare che per produrre effetti stabilizzanti del sistema economico neoliberale tale indebitamento debba necessariamente essere insicuro e rischioso, così da stabilire quegli stessi effetti di stimolo alla domanda aggregata degli interventi pubblici keynesiani.

Studi come quelli di Aldo Barba e Massimo Pivetti (2009), Mario Pianta e Maurizio Franzini (2016), Andranik Tangian (2011), Colin Crouch (2009) e Colin Hay (2011) hanno evidenziato, però, l'insostenibilità nel lungo periodo di questo sistema oltre al perdurante aumento dei livelli di disuguaglianza. L'aumento del rapporto aggregato indebitamento/reddito e la diffusione di esperienze occupazionali fragili e discontinue hanno avuto, infatti, implicazioni determinanti nella crisi economico-finanziaria del 2008. In tale situazione la recessione, colpendo lavoratori con basse protezioni, ha prodotto fenomeni di sempre maggiore morosità. L'aumento dell'insolvenza, in assenza di stabili dinamiche del mercato del lavoro, si è trasformato nel crollo della domanda di beni e servizi, determinando per il capitalismo finanziario la perdita del suo fattore di equilibrio. Si sono, così, verificate conseguenze drammatiche sui livelli occupazionali. In una prospettiva teorica keynesiana, infatti, la domanda di lavoro manifestata dalle imprese scaturisce essenzialmente dalla domanda di beni e servizi attesa. Tali presupposti teorici ci indicano, quindi, come anche la varietà neoliberale del keynesismo sia entrata in crisi e sia terminata. Con una durata simile al suo modello originale, trent'anni, dalla fine degli anni settanta allo scoppio della crisi economico-finanziaria del 2008. Se si valuta come veritiera tale riflessione, occorre riflettere con attenzione sull'insistenza di continue

riforme del mercato del lavoro basate su politiche di flessibilità e di sicurezza focalizzate sulla deregolamentazione dell'occupazione. Tali interventi, infatti, risultano ormai costituenti di un quadro economico completato. Perseverare nella *flexicurity*, come univoco strumento per ottenere maggiore e migliore lavoro, più che corrispondere a una efficace osservazione empirica dei dati, sembra la riproposizione di uno stanco percorso ideologico, animatore di processi di riforma non più corrispondenti ai livelli di mutamento in corso. Il dibattito teorico e progettuale dovrebbe, invece, concentrarsi su nuovi orizzonti conoscitivi tendenti a indicare percorsi riformatori indirizzati oltre la *flexicurity*, verso misure più corrispondenti alle ultime configurazioni che il lavoro contemporaneo ha assunto nella sua costante modificazione, sempre più parcellizzato, casuale e fessurizzato<sup>7</sup>. Intraprendendo, quindi, percorsi conoscitivi orientati all'attuazione di interventi di stabilità e consistenza reddituale con modalità di attivazione libere e consapevoli, con l'obiettivo di ricondurre lo sviluppo economico e l'innovazione tecnologica all'interno dei principi cardine del modello originario dell'Unione europea: sostenibilità sociale e incessante affermazione dei valori democratici... «Then there is a chance to build a majority-friendly Europe» (Tangian 2011, p. 170).

### Riferimenti bibliografici

- Barba A., Pivetti M. (2009), *Rising Household Debt: Its Causes and Macroeconomic Implications - A Long-Period Analysis*, in *Cambridge Journal of Economics*, vol. 33, n. 1, pp. 113-137.
- Crouch C. (2009), *Privatised Keynesianism: An Unacknowledged Policy Regime*, in *The British Journal of Politics and International Relations*, vol. 11, pp. 382-399.
- De Minicis, Marocco, Mandrone (2017), *Tempi Moderni: dalla parasubordinazione alle piattaforme di lavoro*, Conferenza internazionale: Analisi e prospettive delle politiche del lavoro, 14-15 dicembre 2017, Università Roma Tre, [https://www.academia.edu/35430464/Tempi\\_Moderni\\_dalla\\_Parasubordinazione\\_alle\\_Piattaforme\\_di\\_Lavoro](https://www.academia.edu/35430464/Tempi_Moderni_dalla_Parasubordinazione_alle_Piattaforme_di_Lavoro).

<sup>7</sup> Sulle ultime trasformazioni del lavoro contingente si segnala De Minicis, Marocco, Mandrone 2017.

- Delors J. (1993), *Libro bianco. Crescita, competitività, occupazione*, <http://bancadati.italialavoro.it/bdds/ViewScheda.action?product=DOCUMENTA&uid=4383666e-e552-4ebd-9521-b5201772a601&title=scheda#>.
- European Commission (2007), *Towards Common Principles of Flexicurity: More and Better Jobs Through Flexibility and Security*, <http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=2756&langId=en>.
- Harvey D. (2011), *L'Enigma del capitale*, Milano, Feltrinelli.
- Hay C. (2011), *Pathology Without Crisis? The Strange Demise of the Anglo-Liberal Growth Model*, in *Government and Opposition*, vol. 46, n. 1, pp. 1-31.
- Keynes J.M. (2013), *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Torino, Utet.
- Palier B. (2013), *Social Policy Paradigms, Welfare State Reforms and the Crisis*, in *Stato e Mercato*, n. 1, pp. 37-66.
- Pianta M., Franzini M. (2016), *Disuguaglianze. Quante sono, come combatterle*, Roma-Bari, Laterza.
- Romano E. (2014), *Gli indici di Employment Protection Legislation e alcune fallacie sul mercato del lavoro italiano*, in *Etica ed economia*, <https://www.eticaeconomia.it/gli-indici-di-employment-protection-legislation/>.
- Rosati S. (2013), *Osservatorio Isfol*, n. 3, pp. 123-137.
- Ross A. (2015), *Creditocrazia e il rifiuto del debito illegittimo*, Verona, Ombre Corte.
- Supiot A. (1999), *The Transformation of Work and the Future of Labour Law in Europe: A Multidisciplinary Perspective*, Roma, Carocci.
- Tangian A. (2011), *Flexicurity and Political Philosophy*, Hauppauge (New York), Nova Science Publishers.

#### ABSTRACT

*Dalla fine degli anni novanta quasi tutti gli Stati europei hanno intraprese interventi per attuare il programma dell'Ue sulla stabilità dei fondamentali macroeconomici, per riformare i sistemi pensionistici e per avviare politiche del lavoro imperniate sul concetto di flessibilità. Un ulteriore fenomeno emerso con grande intensità in Europa, negli stessi anni, è il costante aumento dell'indebitamento privato familiare, con modalità similari a quanto emerso nel resto del mondo occidentale e in particolare negli Stati Uniti. L'obiettivo di questo lavoro è quello di indagare sull'esistenza di una relazione tra i due fenomeni, considerando anche le diverse rappresentazioni teoriche già esistenti. Si analizzerà, così, il rapporto tra la deregolamentazione del lavoro e l'indebitamento, esaminandoli come due distinti processi generati, però, da una stessa comune radice culturale: la politica neoliberista di riorganizzazione dei sistemi economici.*

FLEXICURITY AND HOUSEHOLD DEBT, A MULTIDIMENSIONAL ANALYSIS

*Almost all European states have accepted interventions for the implementation of the EU's program of macroeconomic stability, for a better and more efficient market regulation, to reform the retirement pension structures, to launch labour policies on the Flexicurity concept. Europe in the same years has increased the household debt. The aim of this paper is studying the existence of a relationship between the two characteristics. The relationship between labor deregulation and household indebtedness will be analyzed, considering them as two distinct processes generated by the same cause: the neoliberal reform of economic systems.*